

Angela Zolli*

Le *filandere* friulane. Note sulle fonti orali come metodo di indagine

ABSTRACT. Il presente saggio indaga il processo di industrializzazione sulle rive del Tagliamento, prendendo in considerazione i casi delle due filande localizzate nei paesi di Carpacco e di Dignano, dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento. È in questo contesto che è stato possibile interpretare e contestualizzare le testimonianze delle *filandere* nel quadro storico-economico di riferimento, contribuendo allo studio del lavoro femminile nella prima metà del XX secolo.

PAROLE CHIAVE. Filanda, lavoro femminile, industrializzazione, fonti orali, Tagliamento.

The Friulian Female Workers in the Spinning Mills. Oral Sources as a Research Method

ABSTRACT. This essay examines the process of industrialization on the banks of the Tagliamento River, examining the cases of two spinning mills located in the villages of Carpacco and Dignano, from the second half of the 19th century to the first half of the 20th century. It is within this context that it has been possible to interpret and contextualize the testimonies of the spinning mills within the relevant historical and economic framework, contributing to the study of women's labor in the first half of the 20th century.

KEYWORDS. Spinning mill, Female Work, Industrialization, Oral Sources, Tagliamento.

1. *Il contesto.* In Friuli il processo di industrializzazione è storicamente costituito da un fitto intreccio di esperienze produttive sviluppatesi nei contesti territoriali locali, fondate sia sul sincretismo dei diversi modi di produzione, lavoro a domicilio, artigianale e industriale, che sul modello della plu-

* Corresponding author: Angela Zolli (Laboratorio di ricerca economica e antropologica, Cividale, Udine), e-mail: a.zolli@labrea.it.

riattività dei contadini nelle campagne per rimediare alle difficoltà derivanti dalla stagionalità, inclusa l'emigrazione.

Fino al 1968 le due province di Udine e Pordenone costituivano un'unica provincia, la provincia di Udine, confinante a nord con l'Austria, a est con la Jugoslavia e con Gorizia, a sud con il mare Adriatico e con Venezia, a ovest con Treviso e Belluno. Alle soglie dell'unificazione nella provincia di Udine non esisteva una vera struttura industriale, la provincia era prevalentemente agricola, con la rilevanza assunta dalla sericoltura nella quale si univano gli interessi dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Nella prima metà dell'Ottocento la sericoltura ebbe il suo periodo di maggior sviluppo, in parallelo con la gelsicoltura si sviluppò progressivamente la produzione di bozzoli e di seta grezza. La lavorazione delle sete si andava organizzando in un numero progressivamente crescente di opifici, primo esempio di struttura industriale precapitalistica, una fitta rete di filande disseminate in tutta la provincia. Alla metà degli anni Cinquanta, durante la campagna serica del 1856/7 si registravano 748 filande, solamente 8 erano azionate a vapore, i 9.700 lavoratori erano ancora agricoltori, non si era ancora compiuta l'industrializzazione del settore serico. Il processo di industrializzazione iniziò durante il trentennio successivo, nel 1888 si registravano 154 filande, già nel 1877 le filande a vapore erano 32, dall'inchiesta industriale del 1889 si desume che il settore serico-cotoniero assorbiva da solo più del 58% delle forze complessive di lavoro salariale.

Una considerazione riguarda la distribuzione spaziale: mentre Udine assumeva una multiformità settoriale, Pordenone diventava un polo di sviluppo con la prevalenza assunta dal settore cotoniero con funzioni propulsive. A cavallo del secolo si compì la rivoluzione industriale italiana, ma la provincia di Udine registrò una stasi, nel 1914 l'industria serico-cotoniera rappresentava ancora il 58% dell'occupazione totale¹.

Nel decennio 1951-1961 il processo di deruralizzazione segnò un ritmo particolarmente intenso, nella provincia di Udine la popolazione attiva adde-
detta all'agricoltura diminuì del 48,4 %, l'emigrazione nelle aree montane e collinari era rilevante². Il processo di industrializzazione nella provincia di Udine si compì con una riconversione settoriale dell'economia, il declino del settore tessile, lo sviluppo del settore meccanico e del legno arredo³.

¹ N. Parmeggiani, *Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine. Riconoscimento storico dal primo Ottocento ad oggi*, Del Bianco, Udine 1966.

² Camera di commercio, industria e agricoltura di Udine, *Lineamenti economici della provincia di Udine*, estratto dalla pubblicazione Ministero dell'industria e del commercio, *Lineamenti economici e prospettive di sviluppo delle provincie italiane. Contributo delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura alla programmazione economica*, Giuffrè, Milano 1964.

³ P. Grandinetti, R. Grandinetti, *Il caso Friuli. Arretratezza o sviluppo*, Il campo, Udine

2. *Il progetto di ricerca nel comune di Dignano.* Nel comune di Dignano, in provincia di Udine, esistono oggi diverse testimonianze dei processi di trasformazione intervenuti dall'Ottocento a oggi nel passaggio da un'economia agricola a industriale, i mulini e i battiferri di cui si conserva la sola memoria, la roggia, le latterie turnarie e le due filande di Carpacco e di Dignano, edifici questi, invece, ancora esistenti in prossimità del Tagliamento, definito l'ultimo fiume selvaggio d'Europa. Il Tagliamento è uno degli ultimi grandi corridoi fluviali allo stato seminaturale nelle Alpi, collega le Alpi e il Mediterraneo, ha mantenuto le sue condizioni primitive; con riferimento al suo medio corso in particolare si riconoscono in ambiti ravvicinati gli svariati microhabitat che in altri fiumi sono presenti in luoghi topograficamente separati e lontani⁴.

Si trattò di un contesto ambientale che contribuì al sostegno dell'economia locale visto che alle soglie dell'unificazione nella provincia di Udine non esisteva una vera struttura industriale. È in questo quadro che è stato possibile mettere a punto nel periodo 2019-2021 un progetto di ricerca riguardante il patrimonio industriale sul Tagliamento costituito dalle due filande localizzate nei paesi di Carpacco e di Dignano⁵. Gli incontri effettuati durante l'indagine preliminare, principalmente con i proprietari della filanda, con alcuni familiari e amici delle ex *filandere*, con gli amministratori e i dipendenti comunali, hanno rivelato un diverso coinvolgimento dei due paesi nel processo di patrimonializzazione con un'evidente discrasia temporale.

Negli anni Ottanta a Carpacco fu attivo un circolo culturale che si fece carico di questo tema valorizzando la storia economica locale con la realizzazione di una pubblicazione fotografica⁶, esplicativa delle principali attività svolte nelle filande, rivolta alle future generazioni. Recentemente altri operatori si sono fatti interpreti di tale eredità culturale, mentre il comune di Dignano ha avviato un processo di rigenerazione della filanda di Dignano in quanto la filanda di Carpacco è attualmente di proprietà privata, mentre la filanda di Dignano è stata acquisita dal comune; entrambe sono state dichiarate di rilevante interesse culturale ai sensi dell'art 10 del codice dei beni culturali e del paesaggio.

Stando alle risultanze derivanti dall'indagine preliminare, gli obiettivi indi-

1979; A. Zolli, *Industrializzazione e deindustrializzazione. La metamorfosi del patrimonio industriale*, in *Il patrimonio industriale sul Tagliamento. Le filande di Dignano e di Carpacco*, a cura di A. Zolli, L'orto della cultura, Pesian di Prato 2021, pp. 13-31.

⁴ *Tagliamento, due sponde sul fiume: guida storica e tecnica di un tratto del medio corso*, a cura di L. Pellegrini, Comitato studi Tagliamento, Meduno 2006.

⁵ Il progetto fu commissionato dal comune di Dignano.

⁶ *La filanda*, a cura del Circolo culturale di Carpacco, catalogo della mostra fotografica *La filanda*, organizzata dall'Amministrazione comunale di Dignano per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Jacopo Pirona, 1989.

viduati nel progetto di ricerca sono stati quelli di contribuire alla conoscenza della storia economica locale, alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale e, per tale via, partecipare al processo di patrimonializzazione in corso. Per garantire il raggiungimento di tali obiettivi è stato costituito un gruppo di lavoro caratterizzato dall'interdisciplinarietà, composto da un'economista antropologa, un'archivista, un ingegnere e due fotografi, per lo svolgimento di una ricerca riguardante il contesto storico e socioeconomico di riferimento, la fondazione delle filande con i successivi passaggi di proprietà, l'interpretazione delle fonti orali, delle testimonianze e delle fonti iconografiche inerenti al lavoro delle *filandere*, la morfologia edilizia e funzionale delle filande unitamente a una campagna fotografica per documentare lo stato dei due opifici, temi di cui in questo saggio si propongono alcuni esiti.

3. *Le filande dei paesi di Dignano e di Carpacco*. A inizio Novecento, le filande disseminate nella provincia di Udine, la disponibilità di manodopera femminile a basso costo e di acqua, attirarono in Friuli le famiglie degli industriali lombardi che operavano nel settore serico su base industriale. Nel comune di Dignano l'economia era basata sull'agricoltura, stentata, a causa della permeabilità dei terreni e della siccità, nonostante la presenza del Tagliamento⁷; oltre a qualche attività artigianale vi erano due filande che fin dall'inizio della loro attività avevano evidenziato difficoltà gestionali.

Secondo la monografia di Kechler, la filanda di Dignano, eretta dal sig. Gius. Fabris, risale al 1857, dispone di 43 bacinelle e 21 scopinatrici, movimento ad acqua con turbine della fabbrica Neville di Venezia, attrezzi dei meccanici Sarcinelli di Spilimbergo; mentre la filanda di Carpacco risale al 1876, appartiene ai fratelli Gonanno, vi sono attive 48 bacinelle e 24 scopinatrici; caldaia, motrice a vapore ed attrezzi, tutto dell'officina Fasser⁸.

Per risalire alla storia della fondazione delle filande e ai successivi passaggi di proprietà, è stato necessario studiare e mettere in relazione diversi documenti, specialmente notarili e catastali, ma anche anagrafici, comunali e parrocchiali. La filanda di Dignano, in particolare, venne costruita nel 1857 da un facoltoso possidente del posto, Giuseppe Fabris, proprietario di mulini e battiferro tra Carpacco e Dignano, figlio di Caterina Antivari di Udine, importanti produttori e commercianti di canapa e seta, imparentati anche con Jacopo Linussio⁹. La filanda inizialmente lavorava prevalentemente ca-

⁷ G. Ellero, *Dignano: profilo di storia economica*, in *Dignano*, a cura di G. Bergamini, Comune di Dignano, 2005.

⁸ C. Kechler, *Monografia delle filande a vapore e filatoi nel Friuli e cenni sulla sericoltura*, Gio. Batt. Doretti, Udine 1877.

⁹ Su cui si veda L. Freschi, A. Zannini, *Una questione aperta: la teleria Linussio nella Carnia del Settecento*, in «Proposte e ricerche», n. 89 (2022), pp. 67-86.

napa e lino, produceva olio, c'era una segheria e perfino un gasometro. La seta divenne l'unica produzione a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento. Nel frattempo, Giuseppe Fabris era morto ed erano mancati anche i suoi eredi, Giuseppe Clemente e il figlio Odoardo, in quanto il Fabris era senza figli e aveva destinato il suo ingente patrimonio al suo amministratore venuto dal territorio di Monfalcone. La vedova e le figlie, per sanare i debiti, nel 1881 dovettero vendere fra gli altri beni anche la filanda. La comprò Ettore Corradini, un commerciante di Udine, che aveva sposato l'ultima discendente della nobile famiglia Monaco di Carpacco, proprietaria di un mulino e di un vasto patrimonio fondiario. Corradini tenne la filanda fino al 1911, ma senza gestirla direttamente, perché fin dal 1884 la affittava a Luigi Frova, della famiglia di industriali milanesi. Nel 1911 Ettore Corradini vendette l'opificio a Natale Frova, padrone di numerose filande in regione, che a sua volta nel 1919 la vendette all'altra grande famiglia di industriali provenienti da Milano, i Banfi.

La filanda di Carpacco invece venne fondata nel 1876 dai fratelli Giovanni Battista e Giovanni Gonano, di origine carnica. Il padre Pasquale era commerciante, probabilmente di legname, Giovanni Battista invece commerciava in tessuti ed era uno dei principali commercianti di Udine. Furono gli affari ben gestiti e diversificati e un patrimonio fondiario via via consolidato che permisero ai due fratelli di effettuare un investimento così rilevante. Dopo la morte di Giovanni Battista Gonano, gli eredi, nel 1899, vendettero la filanda ai Banfi, che quindi si insediarono sul territorio vent'anni prima dell'acquisizione di quella di Dignano¹⁰.

La ditta Bernardo & Lorenzo Banfi fu fondata nel 1888; nel 1922, in particolare, la ditta era proprietaria delle filande di Palmanova, Caneva, Carpacco, Dignano, San Giacomo di Veglia, Vittorio Veneto, Carnate e del torcitoio di Carnate. La produzione annuale era di 150 t di seta greggia e di 30 t di seta lavorata¹¹.

A inizio secolo nel comune di Dignano si registrò una rilevante crescita demografica, nel periodo 1901-1911 la popolazione residente registrò una crescita del 23,5%, passando da 2.570 a 3.174 abitanti, incremento che si tradusse nell'emigrazione, come risultante dall'indicatore costituito dalla differenza tra la popolazione residente e presente nel 1911, pari a 475 unità (tab. 1).

¹⁰ E. Capitanio, *Le filande e le acque. Dagli antichi mulini all'industria*, in *Il patrimonio industriale*, cit., pp. 83-134.

¹¹ Archivio di Stato di Milano, *Fondo Banfi*, monografia aziendale della Ditta Bernardo & Lorenzo Banfi, 1922.

Tab. 1. Popolazione residente e presente nel periodo 1871-2011

<i>anno</i>	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936
popolazione residente (a)	2127	2158	2570	3174	3228	3372	3029
popolazione presente (b)	2067	2022	2557	2699	3096	2938	2847
differenza (a)-(b)	60	136	13	475	132	434	182
<i>anno</i>	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011
popolazione residente (a)	3434	2806	2575	2638	2549	2326	2389
popolazione presente (b)	2790	2251	2444	2595	n.d.	n.d.	2357
differenza (a)-(b)	644	555	131	43	n.d.	n.d.	32

Fonte. Istat, Censimenti della popolazione nel periodo 1871-2011.

La filanda di Carpacco fu invasa durante la prima guerra mondiale, da qui partirono le donne in corteo il 23 aprile 1919 per raggiungere le *filandere* di Dignano, insieme scioperavano per ottenere le 8 ore di lavoro e l'aumento dello stipendio; nella notte del 2-3 giugno dello stesso anno la filanda di Carpacco fu distrutta da un incendio¹². Negli anni Venti le due filande vennero ricostruite, assumendo una dimensione industriale e la configurazione attuale; nello stesso periodo in ciascuna filanda erano impiegate circa 230-250 *filandere*. Nel 1923 si inaugurava il ponte di Dignano¹³: il passaggio da una manifattura preindustriale al sistema di fabbrica richiedeva una modernizzazione, una diversa propensione imprenditoriale, l'ampliamento delle filande e un adeguato supporto infrastrutturale¹⁴.

Le filande di moderna concezione risalgono agli anni Venti, attraverso il rinnovamento di tutto il processo produttivo e l'introduzione delle più avanzate tecnologie dell'epoca, furono realizzati nuovi involucri edilizi che erano essi stessi "tecnologia", per come erano pensati e progettati, diventando tutt'uno con il processo produttivo. Furono realizzate strutture portanti snelle e poco ingombranti con spazi ampi, aperture altrettanto ampie, che favorivano illuminazione ed aerazione naturali. L'energia veniva ricavata dai corsi d'acqua, attraverso canalizzazioni artificiali, sistemi di chiuse e vasche di decantazione. La trattura, l'operazione di filatura vera e propria, dal boz-

¹² «La patria del Friuli», n. 77, 24 aprile 1919; ivi, n. 84, 2 maggio 1919; ivi, n. 114, 3 giugno 1919; ivi, n. 88, 13 aprile 1920; ivi, n. 194, 19 agosto 1920 (<http://periodicfriulani.sbh.it>).

¹³ Ivi, n. 198, 20 agosto 1923.

¹⁴ A. Zolli, *Il patrimonio industriale sul Tagliamento. Filandere e industriali nei paesi di Dignano e di Carpacco*, in *Il patrimonio*, cit., pp. 33-80.

zolo alla matassina, era il cuore della produzione e gli spazi dedicati a questa attività divennero il cuore dell'organismo edilizio, trovando posto all'ultimo piano degli edifici, che era appunto quello maggiormente illuminato e arieggiabile. È proprio per le strutture di questo spazio che furono utilizzati i materiali e le tecnologie più moderni, creando coperture molto leggere, in legno e acciaio, e strutture verticali snelle e rarefatte, in acciaio o cemento armato prefabbricato. Le giovani *filandere* lavoravano tutte assieme, in questo antesignano *open-space* che, di fatto, era estremamente flessibile e facilmente controllabile, attorno a questo trovarono posto tutti gli altri spazi e i percorsi, in un *lay-out* preciso ed efficace¹⁵.

Le due filande cessarono l'attività negli anni Cinquanta, i giovani emigravano¹⁶ come rilevato dalla differenza tra la popolazione residente e presente nel 1951 e 1961, pari rispettivamente a 644 e 555 unità, ma anche dalla diminuzione della popolazione residente nel periodo 1951-1961 che passa da 3.434 a 2.806 abitanti, registrando una diminuzione del 18,3% (tab. 1). La fine del mondo contadino, processo iniziato dopo la prima guerra mondiale, si compì nel secondo dopoguerra, l'industrializzazione e l'emigrazione cambiarono per sempre la vita nelle campagne, conseguentemente le due filande, dopo la cessazione dell'attività, sono state vendute e hanno cambiato più volte destinazione d'uso¹⁷.

4. *Un'interpretazione del lavoro delle filandere*. Gli studi analitici a carattere locale effettuati con le fonti orali costituiscono un importante strumento di indagine per la conoscenza dell'evoluzione del lavoro delle donne durante le diverse fasi del mutamento economico, dall'agricoltura all'industria, in quanto una parte significativa del lavoro femminile è sfuggita alla rilevazione statistica, perché svolta in ambito familiare oppure a domicilio, mentre si stima che all'inizio del XX secolo circa il 40% e forse più della popolazione operaia italiana era costituito da donne, fanciulli e adolescenti¹⁸.

Fino alla prima metà del Novecento, alle donne nelle campagne italiane spettavano compiti di «riproduzione» e «produzione», in case prive di servizi, acqua corrente, bagni e servizi igienici. Alle donne spettava il compito di

¹⁵ G. Sammartano, *Morfologia edilizia e funzionale delle filande di Carpacco e di Dignano. Inquadramento di archeologia industriale: un patrimonio da recuperare*, in *Il patrimonio*, cit., pp. 135-157; Id., videointervista nel documentario *Il Patrimonio industriale sul Tagliamento. Filandere e industriali a Dignano e a Carpacco*, a cura di A. Zolli, Comune di Dignano, 2022.

¹⁶ J.P. Grossutti, *Chi d'una parte, chi dall'altra: emigranti di Bonzicco, Carpacco, Dignano*, Vidulis, Forum, Udine 2013.

¹⁷ *Il patrimonio*, cit.

¹⁸ G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Editori Riuniti, Roma 1970.

integrare il reddito familiare producendo ogni sorta di prodotti per l'auto-consumo – cibo, materassi, imbottite e maglie, corredi da sposa e capi di vestiario –, oltre a svolgere il lavoro agricolo e a dedicarsi alla cura dei piccoli, degli ammalati e degli anziani, assumendo altresì con duttilità e inventiva i ruoli produttivi più svariati negli interstizi che lasciava loro il lavoro di casa e quello agricolo¹⁹. Gli studi comparativi riguardanti la divisione del lavoro attraverso le diverse fasi del mutamento economico, effettuati dall'economista Ester Boserup, hanno fatto emergere la storicità e il carattere dinamico della divisione sessuale del lavoro, oltre all'importanza del lavoro svolto dalle donne, anche in termini quantitativi, come maggior numero di ore di lavoro svolte rispetto agli uomini²⁰.

La prima fase del progetto di ricerca riguardante il lavoro delle *filandere* di Dignano iniziò nel 2019, evidenziando un terreno di ricerca segnato dall'interazione tra fonti orali e materiali scritti; tuttavia, la chiusura e il distanziamento imposti dal virus Covid-19 nel 2020 resero per un periodo impossibile ogni contatto. Nel frattempo, le *filandere* che precedentemente erano state disponibili per un'intervista, erano decedute oppure impossibilitate a rispondere, rendendo difficoltosa la ricerca, tuttavia nel progetto confluirono, oltre alle interviste effettuate a testimoni privilegiati²¹, diverse tipologie di testimonianze, ciascuna delle quali richiese una diversa metodologia di analisi e interpretazione, quali le testimonianze videoregistrate delle *filandere*, documenti e testimonianze scritte, le fotografie e le "scritte sui muri" della filanda di Carpacco.

Per quanto riguarda la prima delle fonti citate, il comune di Dignano consegnò alla scrivente le videointerviste effettuate alle *filandere* nel 2017, il cui ascolto si rivelò toccante in quanto si trattava di tutto quello che rimaneva della loro storia di vita. Alla scrivente spettava il compito di decidere come procedere per l'interpretazione di tali materiali, vista l'impossibilità di un incontro. In seguito al ripetuto ascolto del racconto delle *filandere* e a un'attenta valutazione riportata nella nota metodologica, l'analisi delle interviste è stata condotta inserendole nel quadro del periodo storico di riferimento, al fine di contestualizzarne correttamente i contenuti. L'interpretazione e la trascrizione sono state effettuate pur in mancanza della «dimensione affettiva dell'esperienza di ricerca quale ingrediente costitutivo per l'acquisizione

¹⁹ A. Signorelli, *Il pragmatismo delle donne. La condizione femminile nella trasformazione delle campagne*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di P. Bevilacqua, 2, *Uomini e classi*, Marsilio, Venezia 1990, pp. 625-659.

²⁰ C. Savio, *Introduzione all'edizione italiana*, in E. Boserup, *Il lavoro delle donne. La divisione sessuale del lavoro nello sviluppo economico*, Rosenberg & Sellier, Torino 1982, pp. 7-26.

²¹ Sono state effettuate dodici interviste (*Il patrimonio*, cit.).

della conoscenza»²², in quanto irripetibili e di significativa importanza per documentare la storia del lavoro femminile durante il processo di industrializzazione²³. La rielaborazione delle interviste storicamente contestualizzate è stata pubblicata nel 2021 nel libro *Il Patrimonio industriale sul Tagliamento. Le filande di Dignano e di Carpacco*. Successivamente è stato possibile realizzare un documentario in cui i ricercatori dell'*équipe* hanno fornito il loro contributo raccontando la cornice metodologica e il quadro storico-economico entro cui sono state collocate le videointerviste delle *filandere*, sottotitolate in italiano²⁴. Nel progetto di ricerca sono confluiti documenti provenienti dagli archivi privati, come i libretti di lavoro e “l’inventario per sposa”, e la testimonianza scritta di chi aveva lavorato in filanda, trascritta con l’obiettivo di trasmettere alle future generazioni l’esperienza vissuta, in un interessante patto tra le generazioni²⁵.

Le fotografie riguardanti la trattura della seta e le *filandere*, provenienti sia da archivi privati che pubblici, hanno reso necessaria la catalogazione, svolta in collaborazione con i testimoni privilegiati, per l’attribuzione della datazione, dei luoghi, dei significati e dell’identità, quando possibile, delle persone rappresentate (fig. 1).

Le “scritte sui muri” della filanda di Carpacco hanno costituito un’ulteriore singolare fonte, trattandosi di lettere, scritte e disegni da interpretare mettendo in relazione tali elementi con le risultanze della ricerca e ipotizzando quale potesse essere, in tale circostanza, il vissuto personale, lavorativo ed emotivo delle *filandere*²⁶.

La rielaborazione delle sopraindicate diverse fonti (orali, audiovisive, iconografiche, scritte, materiali), ha permesso di effettuare un’interpretazione del lavoro femminile nelle filande e di raccontare il contesto in cui erano cresciute le *filandere*, caratterizzato da una precoce fine della scolarizzazione, il lavoro domestico, nei campi, l’allevamento del baco da seta, nelle abitazioni, cui seguiva il lavoro in filanda, gli anticipi di nascosto dalla famiglia per po-

²² R. Malighetti, A. Molinari, *Il metodo e l’antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*, Raffaello Cortina, Milano 2016, p. 244.

²³ Durante questo lavoro interpretativo mi sono spesso chiesta quale potesse essere il desiderio di queste donne, se avessero desiderato questo tipo di restituzione, ma questa è una domanda rimasta, evidentemente, senza risposta. Si veda anche A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Castelvecchi - Lit, Roma 2022.

²⁴ In seguito, nel 2023, è stata costituita Heritage in Friuli-Venezia Giulia, un’associazione che include alcuni dei ricercatori che hanno partecipato alla ricerca e che, con le attività svolte, fra le quali il *Festival delle filande*, si inserisce nel processo di patrimonializzazione in corso.

²⁵ *Il patrimonio*, cit.

²⁶ A. Zolli, *I processi di industrializzazione sulle rive del Tagliamento. Una storia di contadini, emigranti, filandere e industriali*, in «La ricerca folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari», n. 76 (2021), pp. 241-259.

Figura 1. Lavoratrici della filanda di Dignano (anni Trenta)



Fonte. Archivio del comune di Dignano. Descrizione: disteso a terra, a sinistra, Giovanni Battista Bisaro, Tita il mechanic; seduto con in mano il cappello bianco, Angelo Pozzoni, uno dei direttori (intervista del 12 ottobre 2020 a Giambattista Turridano, nipote del meccanico della filanda). Gli uomini erano pochi in filanda, solitamente uno o più direttori che si spostavano tra gli stabilimenti, il fuochista che alimentava con il carbone una grande caldaia per assicurare l'acqua calda alle bacinelle di trattura, il macchinista che provvedeva al buon funzionamento della caldaia, delle macchine e degli impianti.

ter disporre dei propri guadagni, la malattia, la paura dei bombardamenti, la guerra. Non tutte erano assicurate, alcune non avevano 12 anni, direttori e assistenti tentavano, con l'autorità che sfociava in prepotenza, di conciliare i tempi e i metodi dell'industrializzazione con il tempo delle bambine, cresciute in un contesto contadino in cui il lavoro precoce per tutti era normale, ora si trattava però di assoggettare le bambine a un ritmo industriale che non aveva precedenti nella storia, il tempo degli adulti e delle macchine.

5. *Quattro testimonianze.* La trascrizione delle quattro testimonianze che seguono consente di avere un'idea più precisa del materiale e del lavoro svolto. La videointervista a Maria Bertolissio è del 2017²⁷:

²⁷ I tre puntini tra parentesi tonde (...) segnalano la presenza di parti non trascritte.

Maria Bertolissio, nata nel 1930, 11 anni, dopo sono andata in filanda, lì si lavorava, quando arrivavano quelli di Milano ti mandavano via perché non eri assicurata. (...) Ero ad annodare, prima a *scaulà*, poi ad annodare, poi sono andata anch'io nella seta. Ho fatto di tutto un po', anche io, era un mestieraccio, brutto, io l'ho fatto a 12 anni, sono stata fino alla fine, era così, non tornerei a farlo, no no. (...) Bombardavano e tu eri sul portone, su per la riva della filanda, suonava l'allarme, bloccavano tutto, partivamo, perché la filanda era di sopra, noi dovevamo scendere fin sotto, stavamo lì, fermi lì, pensa tu, paura, paura, paura. (...)

La trattura della seta non garantiva l'apprendimento di un mestiere qualificato e duraturo nel tempo, cosicché questa forma di lavoro salariato femminile ha determinato ulteriori carichi di lavoro rispetto a quelli preesistenti, lavoro domestico e nelle campagne, a cui si aggiungevano la maternità e la cura della famiglia.

Videointervista a Maria Peressini, 2017:

Io sono Maria di Ucel, sono nata il 2 dicembre del 1920. (...) A 11 anni ho finito scuola, dopo portavo le mucche nei campi, perché non ce n'era, a 13 anni sono andata in filanda e dopo ci sono stata vent'anni. Andavamo a messa e dopo a prendere l'acqua in Tagliamento, dopo andavamo a casa, facevamo colazione, qualche volta riuscivamo a cucire prima di andare in filanda.

La sopravvivenza delle famiglie contadine era basata sulla pluriattività, quindi sulla complementarità dei redditi derivanti dall'agricoltura, dal lavoro a domicilio, dalle filande e dall'emigrazione. Il guadagno derivante dall'allevamento del baco da seta a domicilio e dal lavoro delle bambine/donne nelle filande rappresentava infatti una necessaria integrazione al reddito familiare. Durante il ventennio fascista e la guerra, la famiglia si comportava come un'unità economica e decisionale gestita dal capofamiglia, gli uomini erano occupati nell'agricoltura, che non era in grado di sopperire al fabbisogno della famiglia, mentre le *filandere* consegnavano il loro salario al capofamiglia, solitamente il padre, una parte dei proventi era destinata alla costituzione del corredo per il matrimonio. Le *filandere* non erano assimilabili al proletariato industriale, si trattava di contadine-operaie, bambine o poco più. Spesso il matrimonio e l'emigrazione ponevano fine al lavoro in filanda.

Videointervista ad Anna Lenarduzzi, 2017:

Anna Lenarduzzi, 1932, andata in filanda i primi di gennaio del 1947, sono stata fino alla fine di gennaio del 1951. Ho fatto la *scaulina*, l'*ingropina*, quella avrei fatto firma, e dopo sono stata 2-3 mesi al fornello. (...) Si andava, ci si impegnava nel lavoro, non è che mi piacesse tanto, sono arrivata fino alla *filera*, alla maestra. (...) Se passava il direttore quando c'era qualcosa che non andava ti facevano il cicchetto. (...) Perché in quegli anni lì la filanda era una risorsa, erano anni duri, prendere quattro soldi era comodo no, erano anni di miseria.

(...) Noi eravamo in sette fratelli, quindi se volevo prendermi dei sandali o delle calze, mio padre mi lasciava anche, ma poi si contribuiva, non è come adesso, si contribuiva a sostenere la famiglia, almeno a casa mia.

Videointervista ad Ada Peressini, 2017:

Io sono Ada Peressini, sono nata a Dignano il 16 maggio del 1930, sono andata a scuola fino a 12 anni, finita la scuola sono andata in filanda, subito, sei giorni dopo. (...) La mia giornata in filanda era di lavorare e di non poter parlare con nessuno, solo lavorare e avanti, correre avanti e indietro, Dio, correre avanti e indietro, avanti e indietro, e lavorare e non mi piaceva. Sempre nell'acqua bollente, nel freddo e nel caldo, così avevamo le mani tutte piene di vesciche²⁸, perché nell'acqua bollente, e avanti. (...) Dopo a 18 anni sono partita, ho mandato a benedire la filanda. Il direttore mi ha detto adesso che sei brava - cominciavo al fornello anche io - parti. Guarda che se torni indietro - perché, se non ti lasciavano passare alla dogana, anche là²⁹, Madonna - se non ti fanno passare non tornare qui che non ti prendo. Io gli ho detto, piuttosto di tornare qui vado a Milano a servire.

Le contadine-operaie vennero a contatto con il contesto socioeconomico della manifattura, sebbene di tipo rurale, un contesto completamente diverso rispetto alla famiglia contadina in cui erano cresciute e in cui rientravano la sera. Inoltre, gli scambi di personale tra stabilimenti hanno sicuramente favorito il confronto e lo scambio di idee ed esperienze con donne provenienti da luoghi diversi, «con conseguenze sul modo di pensare, di comportarsi, di esprimersi delle donne»³⁰. La locuzione “contadina-operaia” utilizzata nel presente saggio per definire la *filandera* vuole esprimere proprio il processo di trasformazione identitaria della donna di campagna nel passaggio da un'economia agricola a industriale, non più contadina, ma non ancora assimilabile a un moderno proletariato industriale³¹.

6. *Nota metodologica e glossarietto.* Nel 2017 il comune di Dignano ha incaricato alcuni operatori esterni di realizzare alcune videointerviste alle *filandere* del paese; il materiale, costituito da otto videointerviste, è stato successivamente consegnato alla scrivente. Dall'ascolto delle videointerviste è stato possibile individuare i principali temi indagati, quali le fasi lavorati-

²⁸ N. Breda, *Il corpo in filanda*, in *La filanda della memoria. Racconti, narrazioni, documenti e archivi: le filande di Valdobbiadene*, a cura di D. Gasparini, Cierre, Verona 1999, pp. 152-181.

²⁹ Si riferisce all'emigrazione in Svizzera.

³⁰ R. Leydi, *Il gelso e la vanga*, in *Mondo popolare in Lombardia, 4 Como e il suo territorio*, a cura di R. Leydi, G. Sanga, Silvana, Milano 1978, pp. 25-176.

³¹ *Il patrimonio*, cit.; Ead., *I processi*, cit.

ve, i rapporti con i direttori, i rapporti in famiglia e il ricordo dell'esperienza vissuta.

In tutte le interviste ricorreva la descrizione delle principali fasi lavorative della trattura della seta, un lavoro faticoso, malsano e dai lunghi orari, che non piaceva alla gran parte delle donne, da cui traspariva tuttavia il forte senso di responsabilità, la dedizione e la cura con cui il lavoro veniva svolto, la consapevolezza della sua importanza in quanto di utilità per tutta la famiglia, vista l'estrema povertà vissuta durante la seconda guerra mondiale.

Per svolgere questo lavoro di interpretazione, è stato necessario ascoltare ripetutamente ogni singola intervista mettendo in relazione i temi trattati da ogni lavoratrice con il contesto storico (il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale), economico (l'avvio dell'industrializzazione), socioculturale (la famiglia contadina friulana). Le interviste, effettuate in friulano, sono state trascritte in italiano, i termini-chiave, evidenziati in corsivo e inclusi in un glossarietto finale, sono stati trascritti in friulano. In questo saggio sono state trascritte alcune parti di alcune videointerviste.

Il baco da seta³²

Bigat: crisalide del baco da seta, morta e denudata del bozzolo.

Cavalîr : baco da seta.

Galete: bozzolo.

I “mestieri” della trattura della seta³³

Scaulina: donna addetta all'attività di scopinatura che consisteva nel mettere i bozzoli nell'acqua bollente affinché lo sfregamento di una spazzola meccanica togliesse la sericina che avvolgeva il bozzolo, a quel punto la donna immergeva le mani nell'acqua per trovare il capofilo da attaccare all'aspo (*daspa*).

Filera, mestra: maestra filatrice che doveva unire le bave di più bozzoli per formare un unico filo che si avvolgeva attorno agli aspi per farne poi delle matasse.

Ingropina: l'annodatrice interveniva nel caso in cui il filo si fosse rotto.

Provina: donna addetta al controllo della qualità della seta.

³² <https://arlef.it/it/grande-dizionario-bilingue-italiano-friulano/>, *Grande Dizionario Bilingue Italiano-Friulano*, ARLeF, 2020; *Il Nuovo Pirona, Vocabolario Friulano*, II ediz., aggiunte e correzioni riordinate da G. Frau, Società filologica friulana, Udine 2020.

³³ Per la trascrizione dei termini in friulano si è utilizzato il sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana (G. Sanga, *Sistema di trascrizione semplificato secondo la grafia italiana*, in «Rivista italiana di dialettologia», n. 1, 1977, pp. 167-176).